



COMUNE DI BOLOGNA
Quartiere Santo Stefano

Area S.Mamolo

Area Cavalleria
Carabinieri

Area Staveco

Quaderno Staveco N. 1

LA CITTÀ PROIBITA

Mostra di fotografie dell'area ex Staveco

S.Michele in Bosco

*S*ala delle Esposizioni del Baraccano

11 - 27 gennaio 2008

progetto del quartiere santo stefano



Quaderno Staveco N. 1

LA CITTÀ PROIBITA

Mostra di fotografie dell'area ex Staveco

Sala delle Esposizioni del Baraccano

11 – 27 gennaio 2008

progetto del quartiere santo stefano

Quaderno Staveco n. 1

Coordinamento del progetto:

Silvia **Cuttin**, coordinatrice della commissione urbanistica e ambiente del Quartiere Santo Stefano

Fotografie:

Ettore **Pirazzoli**
Roberto **Rossi**

Testo e informazioni storiche:

Elena **Pirazzoli**, collaboratrice alla didattica di Storia dell'architettura contemporanea al DAMS di Bologna

Con la collaborazione di:

Piergiorgio **Rocchi**
Pier Paola **Penzo**
Floriano **Zazzini**

Elenco foto:

Ettore Pirazzoli: foto 3, 4, 12, 13, 16, 17, 18, 23, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 38

Roberto Rossi: foto 5, 6, 7, 8, 11, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 34, 40

Anonimo: foto 1, 2, 9, 10, 27, 28, 29, 30, 39

Un ulteriore passo in avanti

di **Andrea Forlani***

Questo opuscolo rappresenta un ulteriore momento di quella attenzione attiva che il Quartiere Santo Stefano, in questi primi tre anni e mezzo di mandato, ha dedicato all'Area Staveco.

Siamo perfettamente consapevoli che l'argomento riguardante l'acquisizione, la ristrutturazione e la destinazione di questo spazio non può essere affrontato né tantomeno può risolversi in via esclusiva in un'ottica ristretta al Quartiere.

Parimenti, sappiamo bene che alcune problematiche presenti nel territorio, legate in particolare alla quantità e alla qualità dei servizi scolastici e sportivi, o trovano risposte concrete all'interno dell'Area Staveco o non ne troveranno, credibilmente, altre.

Sulla base di tale duplice consapevolezza, questo Quartiere ha cercato di portare il proprio contributo in una fase ancora interlocutoria, seguendo con attenzione i contatti fra l'Amministrazione comunale e il Governo centrale finalizzati all'acquisizione delle ex aree militari presenti in città,

prendendo atto con soddisfazione dei concreti passi in avanti compiuti in tale direzione dopo anni di immobilismo ed utilizzando i mezzi a propria disposizione per ampliare quanto più possibile l'attenzione su un'operazione che non è di tipo burocratico ma di enorme impatto politico ed amministrativo.

La creazione dell'Osservatorio sull'Area Staveco, l'elaborazione e la distribuzione di un questionario in migliaia di copie, gli incontri pubblici tenuti sull'argomento, le visite organizzate all'interno del sito, da ultimo la mostra fotografica e la stampa di questo opuscolo rappresentano il contributo del Quartiere in questa fase.

Da oggi occorre un ulteriore passo in avanti, operazione non semplice considerando uno stato di fatto da un lato ed una necessità dall'altro.

Lo stato di fatto consiste nella considerazione oggettiva che le procedure formali di acquisizione dell'area per un utilizzo pubblico non sono affatto concluse e che le risorse economiche per la ristrutturazione dello spazio per i fini a cui sarà destinato non sono affatto individuate.

La necessità consiste nel coinvolgimento ampio, attraverso modalità di partecipazione formali, del maggior numero possibile di cittadini nel processo di discussione e confronto che dovrà portare alla decisione definitiva sul che cosa fare nell'Area Staveco.

Un'operazione, si è detto, non semplice soprattutto dal punto di vista dei tempi: lo stato di fatto inviterebbe all'attesa, la necessità spingerebbe all'azione immediata.

Bisognerà mediare fra le due diverse esigenze, cercando di adattare le più che condivisibili istanze di partecipazione con le condizioni oggettive legate alla fattibilità delle idee e delle proposte che da tale partecipazione scaturiranno.

In strettissimo e continuo rapporto con il Comune, il Quartiere Santo Stefano lavorerà in questa direzione, compiendo, nel 2008, un ulteriore passo in avanti verso un allargamento della platea dei cittadini interessati al futuro dell'Area Staveco, auspicando che, parallelamente, le procedure per l'acquisizione e per la definizione formale dei possibili utilizzi dello spazio avanzino rapidamente.

L'obiettivo comune è concludere il mandato amministrativo con la formale certezza che la città potrà contare, per il suo futuro, su un luogo nuovo ed importante e che quanto lì verrà realizzato sarà deciso non in segrete stanze ma in modo pubblico e trasparente attraverso un percorso formale di vera partecipazione.

L'area ex-Staveco:

informazioni al 1997, fonte "Staveco, un progetto di riuso comprensoriale". Comune di Bologna

Area totale:.....	87.000 mq
Superficie edificata:	38.000 mq
Superficie dedicata a infrastrutture viarie:.....	41.450 mq
Verde o aree libere:	7.420 mq

Per avere un termine di paragone, la superficie totale dei Giardini Margherita è di 248.000 mq circa.

* Presidente del Consiglio del Quartiere Santo Stefano

La città proibita

di Silvia Cuttin*

Molti progetti sono stati fatti in passato sull'area Staveco, tanto se ne è parlato e se ne parla. Siamo vicini alla meta, nel senso che possiamo finalmente iniziare a progettare seriamente la riqualificazione e la ristrutturazione dell'area. Per un utilizzo reale che non sarà però così immediato.

Nell'immaginario di molti di noi, l'area Staveco rappresenta la realizzazione di un sogno, la soluzione a tutti i problemi del Quartiere o della città. Nel tempo, qui vi si è collocato di tutto: la fermata della metropolitana, l'arrivo del tunnel sotto la collina, i parcheggi per i residenti o il parcheggio scambiatore in modo che le auto arrivino direttamente al centro della città, i parcheggi per il Rizzoli. E ancora: le residenze, l'università, il parco, le palestre e le attrezzature sportive. La si è vista come opportunità di spazi per i giovani, per la musica, per l'arte, per la sperimentazione. Non si è sentito parlare di ipermercati e centri commerciali, ma chissà, forse qualche ragionamento in tal senso è stato fatto.

Quel che è certo, e che non si immagina stando dall'altra parte del muro, è che l'area è molto edificata, si tratta di una specie di paese, con viali, piazze ed edifici di diverso tipo. Una sorta di città proibita, per lungo tempo.

Potremmo forse chiamarla l'ottava città del nuovo piano strutturale comunale? Non centro storico ma neanche collina, una specie di cerniera fra i due.

Con la mostra di fotografie vogliamo aprire una piccola finestra attraverso la quale potere intanto sbirciare questa città, e contribuire così a fare conoscere quanto si trova all'interno dei muri di cinta. Solo conoscendo, infatti, potremo riflettere insieme su che cosa sia possibile proporre come futuro utilizzo dell'area. Credo infatti che, dopo essere entrati nella città proibita e dopo averla percorsa nelle sue strade con disegno geometrico alla Manhattan, ci si renda conto che alcune delle ipotesi fatte in passato sull'area non siano più del tutto sostenibili.

Ad esempio, nel 2002 il comitato Salviamo i Giardini Margherita e la Compagnia dei Celestini fecero una proposta di utilizzo quasi esclusivo a parco. Il mio personale impegno sull'area è iniziato da lì, e ritengo che sia anche grazie all'attività di sensibilizzazione sull'area fatte da queste due associazioni che nelle "Linee programmatiche per il mandato amministrativo 2004-2009" del Sindaco Cofferati sia stato scritto: *"Nelle aree ex-Staveco, ex-Seabo, ex-Mercato ortofrutticolo, Prati di Caprara, vanno innanzitutto pianificate le necessità di verde e servizi, poiché queste zone rappresentano una occasione non più riproducibile per dare alla città un volto più gradevole e per migliorare complessivamente la qualità urbana. Se queste occasioni verranno sprecate non se ne presenteranno più per molti anni a venire."*

Si pensava a un parco che potesse ospitare tutte quelle attività a cui i Giardini Margherita non possono dare risposta, per la loro particolare caratteristica di parco storico, e che potesse contribuire ad alleggerire la

pressione di frequentazione che questa area verde è costretta a sopportare, in quanto unica area di verde pubblico in zona centrale e facilmente raggiungibile. Credo che questa idea vada mantenuta, anche in collegamento alla zona verde retrostante di San Michele in Bosco, sulla quale sta iniziando un'importante operazione di recupero e di riqualificazione. Ma, dopo avere visitato la "città proibita" penso che vada fatta una riflessione sugli edifici che vi si trovano dentro: come potrete vedere dalle foto, molti di questi sono assai belli mentre parecchi di questi potrebbero essere tranquillamente abbattuti.

Come detto più volte da tanti, l'area Staveco rappresenta un'opportunità unica per la città. E' una fortuna che sia rimasta finora così, una fortuna che non possiamo permetterci di sprecare dando spazio a utilizzi che accontentino i tanti interessi che sopra quest'area gravitano. Possiamo e dobbiamo avere coraggio. Realizzando qualcosa di utile e necessario per i residenti della zona, tenendo quindi conto di ciò che si può fare qui e solo qui (ad esempio le scuole e gli impianti sportivi di cui il Quartiere ha assoluto bisogno), e al contempo ideando qualcosa che possa essere qualificante per l'intera città, dal punto di vista di vivibilità e di realizzazione di un bel progetto attuale e, perché no, anche architettonicamente azzardato. Penso qui al concetto di *parco contemporaneo*, cioè "nuovi luoghi del collettivo urbano, luoghi dove sono possibili scambi sociali e culturali e commerciali, luoghi dello stare e del divenire" (da A.M. Ippolito), che, se qui attuato, potrebbe costituire anche un'attrattiva di tipo turistico (vedi Barcellona e Parigi e le loro aree recuperate e riqualificate, meta di visita anche per i turisti).

Le scelte però devono essere fatte *adesso* con l'aiuto e la collaborazione dei cittadini. Oltre all'occasione unica e irripetibile di un'area speciale,

abbiamo anche un'occasione unica e da non perdere di realizzare un bel progetto (e possibilmente un progetto che venga da un concorso di progettazione internazionale) basato su idee e indirizzi provenienti dai cittadini, elaborati attraverso un laboratorio di urbanistica partecipata. Tra l'altro, non si partirebbe da zero perché c'è già stata un'esperienza di questo tipo, svolta nel 2004 da Compagnia dei Celestini, Chourmo e comitato Salviamo i Giardini Margherita che aveva visto la partecipazione di circa sessanta persone e i cui risultati possono essere recuperati.

Il Quartiere Santo Stefano ha sempre operato in tal senso credendo fermamente nell'importanza delle pratiche partecipative da applicare attraverso momenti decisionali inclusivi. Riguardo la Staveco, nel 2005 abbiamo proposto la somministrazione di un questionario prodotto dall'Osservatorio Staveco appositamente costituito a cui ha risposto un numero altissimo di cittadini (2.000 questionari compilati) e i cui dati sono già serviti nella costruzione del PSC e in altre occasioni. Ora, con la realizzazione di una mostra fotografica, accompagnata e seguita da informazioni sull'area, possibilmente visite del sito, e da incontri tecnici e dibattiti, vogliamo dare il via a quello che sarà il vero laboratorio sull'area Staveco, un'area che proprio perché appetibile e preziosa – in tutti i sensi – necessita di una discussione aperta, scoperta e partecipata.

* *Coordinatrice commissione urbanistica e ambiente del Quartiere Santo Stefano*

Ex-Staveco: breve storia di un "vuoto" nella mappa della città

di Elena Pirazzoli*

Passaggiando per l'area della ex-Staveco sembra di percorrere una città nella città, a pochi passi dai viali eppure verde e silenziosa, paradossalmente protetta per più di un secolo proprio dalla sua destinazione militare. Una città della guerra che ha mantenuto intatto uno spazio di respiro nel tessuto urbano.

Quest'ampia area pedecollinare è rimasta sempre "altro" dalla città: cintata, esterna, invisibile, ignota. La porzione di terreno posta fra Porta Castiglione e Porta San Mamolo è in realtà composta da due parti, divise dal corso dell'Aposa. Fino alla discesa di Napoleone nel 1796, i terreni a est del torrente erano di singoli proprietari privati, mentre quelli a ovest facevano parte del complesso conventuale dei frati minori osservanti della SS. Annunziata. In quegli ultimi anni del Settecento, quando molti edifici ecclesiastici furono requisiti per far loro assumere funzioni pubbliche, sull'area dell'Annunziata sorsero un ospedale e una caserma militare. Dopo il Congresso di Vienna, mentre in altri casi furono ripristinati gli usi religiosi, sulla zona dell'Annunziata venivano confermate da parte pontificia le funzioni assunte sotto i Francesi.

Tra le sollevazioni del 1848 e il successivo scoppio della prima Guerra d'Indipendenza, Bologna divenne una postazione cruciale per l'esercito austriaco, chiamato dal Papa per mantenere l'ordine e il controllo, che promosse la trasformazione della città in una piazzaforte. Per questo motivo, gli Austriaci avevano la necessità di creare un vasto complesso per il proprio accuartieramento a ridosso delle colline e subito fuori dalle mura della città: l'area dell'Annunziata diviene così l'Arsenale militare, luogo di collegamento fra le caserme cittadine e le postazioni di controllo dell'Osservanza e di San Michele in Bosco. Questa destinazione militare dell'area venne confermata anche dopo la partenza del Cardinale legato e delle truppe imperiali nel giugno 1859 in seguito alle sollevazioni rivoluzionarie. In quegli anni di passaggio dallo Stato Pontificio al Regno Sabauda, e poi nel 1861 al Regno d'Italia, si mantiene viva l'esigenza di una postazione militare a ridosso delle mura della città. Anzi, le stesse mura sembrano non bastare più per difendere l'area cittadina, che aveva iniziato a espandersi oltre la cinta con la ferrovia, i primi insediamenti industriali, alcuni quartieri residenziali. Per questo motivo, nel 1860 viene promosso il progetto del campo trincerato del Generale Manfredo Fanti, ovvero una serie di postazioni in difesa della città, da realizzare insieme alla trasformazione di vari stabili a disposizione del Comune in alloggi e magazzini per le truppe in transito. In questo quadro si colloca l'ampliamento dell'Arsenale che avvenne a scapito della rimanente parte conventuale: il 5 novembre 1866 fu infatti soppresso il convento della SS. Annunziata, secondo la legge per la soppressione degli ordini religiosi e la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico.

Le mappe della città, disegnate a partire dalla metà dell'Ottocento, mostrano il progressivo incremento degli edifici militari sull'area, che si espandono sempre più verso via Castiglione, superando il corso dell'Aposa. In questa porzione più orientale, infatti, viene costituito a partire circa dal 1880 un deposito militare accanto alla caserma, dove verrà creato il Laboratorio Pirotecnico. I censimenti cittadini mostrano come la fabbrica di munizioni diventi, tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, uno dei maggiori stabilimenti di Bologna, città altrimenti affaticata sulla via dell'industrializzazione. Tra il 1886 e il 1897, lo stabilimento passerà da 350 a 1055 operai, per poi arrivare alla quota di 1107 unità nel censimento del 1903. A ridosso della Grande Guerra, l'incremento di forza lavoro sarà esponenziale: nel 1918 il Laboratorio Pirotecnico Statale raggiunge i 12000 addetti, mentre il limitrofo Arsenale assume 6000 nuove unità. Bisogna sottolineare come tale personale fosse composto in larga maggioranza da donne, sia perché la guerra al fronte aveva chiamato a sé molta parte della popolazione maschile, sia perché la produzione di munizioni preferiva la manodopera femminile per via della maggiore agilità e minore taglia delle loro mani. La fine della guerra portò con sé il crollo dell'industria bellica: se per le fabbriche private iniziò la riconversione, per 20000 operai impiegati precedentemente negli stabilimenti ausiliari dell'esercito la pace significò disoccupazione. Di questi, una buona metà proveniva dal Pirotecnico, a cui vanno aggiunti i 6000 neoassunti dall'Arsenale.

In questi anni, di fronte ai mutamenti sociali e politici del periodo post-bellico, vengono avanzate proposte di passaggio ad uso civile dell'area. Nel 1925 Attilio Muggia, direttore della Scuola di Ingegneria e fondatore di quella di Chimica Industriale, propone di realizzare la nuova sede

universitaria per queste due facoltà proprio sull'area dell'Annunziata. Pochi anni dopo, però, il progetto viene abbandonato, preferendo una zona limitrofa ma comunale, situata fuori porta Castiglione, vicino ai Giardini Regina Margherita (anche questo secondo progetto sarà in seguito abbandonato).

Sul finire degli anni Trenta, è invece forte l'interesse comunale nei confronti dell'area, che ne fa uno dei punti di forza del piano regolatore del 1938-41. In particolare si vorrebbe attuare il progetto commissionato dal Comune a Piero Bottoni, Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani e Mario Pucci, premiati come quarti al concorso per il piano del 1938. Il loro progetto originario prevedeva la realizzazione, accanto ad edifici per appartamenti, di un grande "teatro di masse" all'aperto, ma questa ipotesi venne scartata dalla commissione del piano regolatore coordinata da Plinio Marconi. Il progetto definitivo disegnava sull'area del Pirotecnico un quartiere residenziale formato da dodici edifici multipiano, distribuiti su una doppia linea parallela al viale, ognuno con una corte centrale e lunghe terrazze sui lati corti, da affiancare ad alcune villette posizionate nella parte collinare, verso San Michele in Bosco. Nelle lettere del podestà Enzo Fernè si legge infatti come questa porzione di città si trovi in una posizione favorevolissima per la creazione di un quartiere residenziale "signorile", vicino al centro e allo stesso tempo adagiata sulla prima collina, in sede panoramica e soleggiata. Queste stesse condizioni la rendono invece inadeguata come sede del Pirotecnico, troppo vicino al centro ("a soli ottocento metri in linea d'aria") in caso di incidenti, troppo visibile e facilmente individuabile in caso di attacchi aerei, a causa della presenza di San Michele in Bosco, il cui belvedere era ben noto attraverso la diffusione di immagini e cartoline.

I lavori di spostamento del Pirotecnico in altra sede e il conseguente passaggio dell'area dal Ministero della Guerra a quello delle Finanze, quindi al Demanio dello Stato, benché azioni favorevolmente accolte dal Duce, subiscono un'interruzione nel corso dell'anno 1941. La guerra impone altre priorità, e il piano di lottizzazione dell'area del Pirotecnico e del 3° reggimento di Artiglieria "Pistoia" viene abbandonato. Il Pirotecnico, controllato negli ultimi anni del conflitto dalle truppe tedesche come tutte le strutture militari bolognesi, sarà uno dei punti strategici già in possesso dei partigiani all'alba del 21 aprile 1945, nel momento dell'ingresso alleato in città. Nell'immediato dopoguerra l'area vive una nuova fase di passaggio d'uso che ne riconferma la destinazione di industria militare, ora volta alla riparazione dei mezzi: nel 1947 viene infatti creata la ORMEC, officina di riparazione dei mezzi corazzati. Il numero di operai non raggiungerà più le quote di inizio secolo, anche per via dell'incremento di strutture industriali private che si era già iniziato a registrare negli anni precedenti alla guerra. Tuttavia, la fabbrica di produzione di mezzi per l'esercito si conferma una realtà radicata e importante nella storia economica e sociale di Bologna, capace di continuità nell'arco della restante parte del Novecento. Nel 1978, infatti, ORMEC diventa STA.VE.CO, ovvero stabilimento veicoli da combattimento. Con questo nome l'area resta nota in città, nonostante la fusione con STA.VE.TRA (stabilimento veicoli da trasporto) nel 1990 abbia trasformato ancora una volta il nome in STAMOTO, stabilimento materiali per la motorizzazione. Con questa ultima designazione si conclude la storia militare dell'area che, dopo la chiusura degli stabilimenti nel 2003, attende ora, dopo circa due secoli, una nuova destinazione, totalmente civile e pienamente cittadina.

* Collaboratrice alla didattica di Storia dell'architettura contemporanea al DAMS di Bologna

Bibliografia

Bologna. Dall'età dei lumi agli anni Trenta (secoli XVIII-XX), vol. IV, a cura di Giovanni Greco, Alberto Preti, Fiorenza Tarozzi, Bologna, Grafis, 1998

Bologna 1938-1945: guida ai luoghi della guerra e della Resistenza, a cura di Brunella Dalla Casa - ISREBO, San Giovanni in Persiceto, Aspasia, 2005

Paola Foschi, Caserma S. Mamolo - STA.VE.CO - Scheda storica, in "STAVECO": un progetto di riuso comprensoriale. Relazione tecnico illustrativa, a cura di Roberto Scannavini, Comune di Bologna, Settore Lavori Pubblici, 1998

Roberto Ravaioli, L'utilizzazione dei patrimoni edilizi delle corporazioni religiose soppresse, dall'epoca napoleonica agli anni postunitari (1796-1880), in Bologna. Città e territorio tra 800 e 900, a cura di Pier Paolo D'Atorre, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 53-83

Stefano Zagnoni, L'insediamento universitario a Bologna fra il 1910 e il 1945: costruzione di un settore urbano specializzato, in "Storia urbana: rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna", n. 44 (1988), pp. 67-137

Stefano Zagnoni, Fra prassi progettuale e prassi istituzionale. La costruzione del "quartiere universitario" bolognese, in Le città degli studi nella crescita urbana, atti del 3° Convegno, Bologna, 15-17 dicembre 1988, a cura di Alessandro Albertazzi e Pier Luigi Cervellati, Bologna, Comune - Istituto per la Storia di Bologna, 1990, pp. 37-77

Vera Zamagni, L'economia, in Renato Zangheri, Bologna, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 245-314

LISTA FOTO QUADERNO STAVECO

- | | |
|---|---|
| 1) Viale interno, visto da porta Castiglione. Sulla destra la cosiddetta "stecca" | 21) Reparto smontaggio carri. Qui venivano smontati i carri prima di andare in officina |
| 2) Sala arrivi e spedizioni | 22) Reparto smontaggio carri |
| 3) Sala collaudi, vista dall'ingresso di porta Castiglione. Il secondo edificio ospitava i fabbri | 23) |
| 4) Reparto fabbri. Sulla destra il braciere per arroventare il ferro | 24) Reparto motoristi: verniciatori |
| 5) Reparto fabbri | 25) Reparto motoristi: riparazione cambi |
| 6) Centro foratura. Qui si praticavano i fori nella corazza del carro M113 | 26) Reparto motoristi |
| 7) Reparto verniciatori | 27) A destra, centrale elettrica indipendente. A sinistra, manutenzione. In fondo, reparto falegnami |
| 8) Reparto radiatori | 28) Auto drappello (deposito mezzi ruotati) |
| 9) Verso via delle Rose | 29) Verso San Michele in Bosco |
| 10) Reparto costruzioni meccaniche e reparto tornitori. Sul fondo, edificio di via delle Rose | 30) Sul fondo, la stecca sui viali |
| 11) Centrale elettrica a sinistra; sala collaudi a destra | 31) Da destra, sala modelli e barbiere |
| 12) Centrale elettrica a sinistra; sala collaudi a destra, fabbri ancora a destra | 32) Sala modelli, barbiere e, salendo, magazzino |
| 13) Da sinistra: reparto motoristi, reparto cambisti, lavaggio carri (edificio bianco); sala collaudi | 33) Archivio al piano sopra e tipografia al piano sotto, parzialmente interrato |
| 14) Reparto lavorazioni. Smontaggio e montaggio torrette dei carri | 34) Porta della tipografia |
| 15) Reparto lavorazioni | 35) Tipografia |
| 16) Ufficio lavorazioni | 36) Uffici tecnici, secondo edificio a destra: elettricisti |
| 17) Ufficio lavorazioni | 37) Rampa collaudo carri. Area che confina con via Codivilla |
| 18) Ufficio organizzazione opere | 38) Sala modelli |
| 19) Scuola allievi operai | 39) Vecchia garitta nello spiazzo in alto, vicino via Codivilla |
| 20) Entrata al reparto smontaggio carri | 40) Servizi generali. Al primo piano, abitazione carabinieri, piano terra: ufficio manutenzione; piano interrato: centro elaborazione dati. |





1. Viale interno, visto da porta Castiglione. Sulla destra la cosiddetta "stecca"



2. Sala arrivi e spedizioni



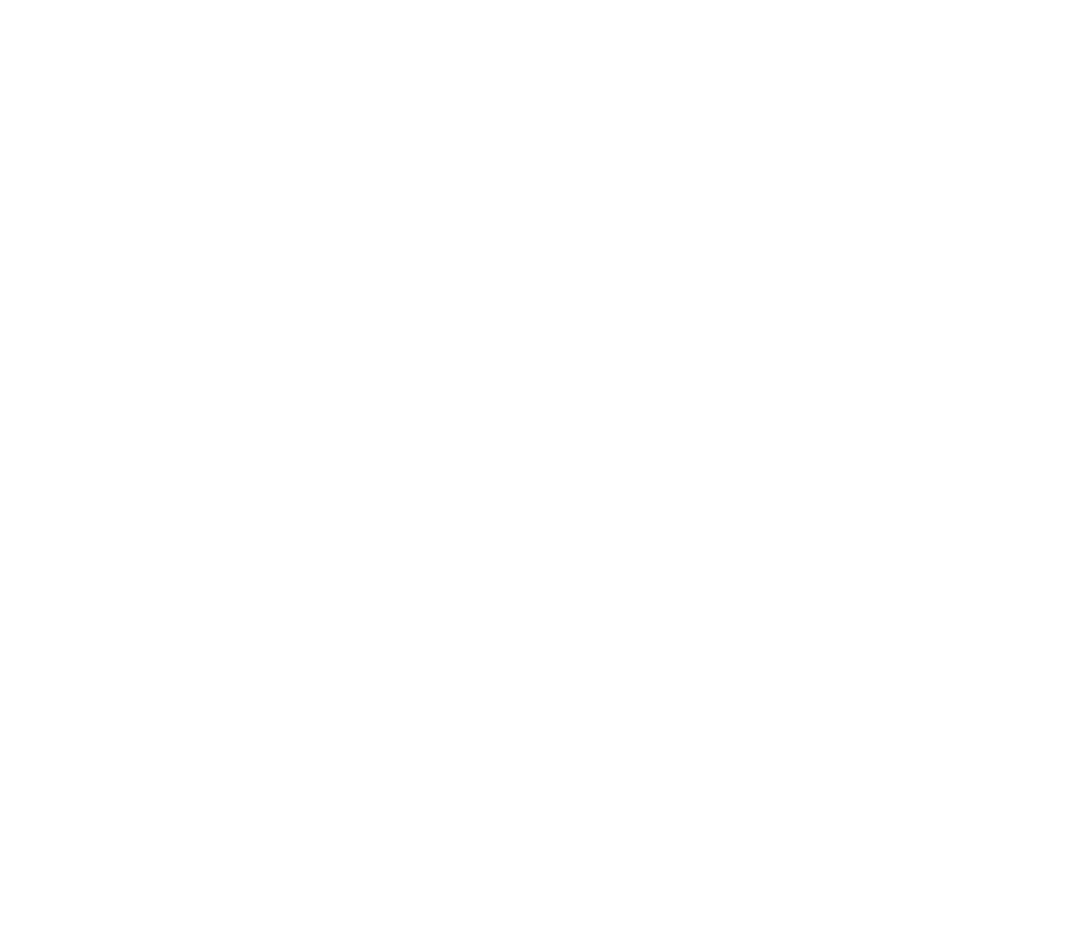
3. Sala collaudi, vista dall'ingresso di porta Castiglione. Il secondo edificio ospitava i fabbri



4. Reparto fabbri. Sulla destra il braciere per arroventare il ferro



5. Reparto fabbri



6. Centro foratura. Qui si praticavano i fori nella corazza del carro M1133



7. Reparto verniciatori



8. Reparto radiatori



9. Verso via delle Rose



10. Reparto costruzioni meccaniche e reparto tornitori. Sul fondo, edificio di via delle Rose



11. Centrale elettrica a sinistra; sala collaudi a destra



12. Centrale elettrica a sinistra; sala collaudi a destra, fabbri ancora a destra



13. Da sinistra: reparto motoristi, reparto cambisti, lavaggio carri (edificio bianco); sala collaudi



14. Reparto lavorazioni. Smontaggio e montaggio torrette dei carri



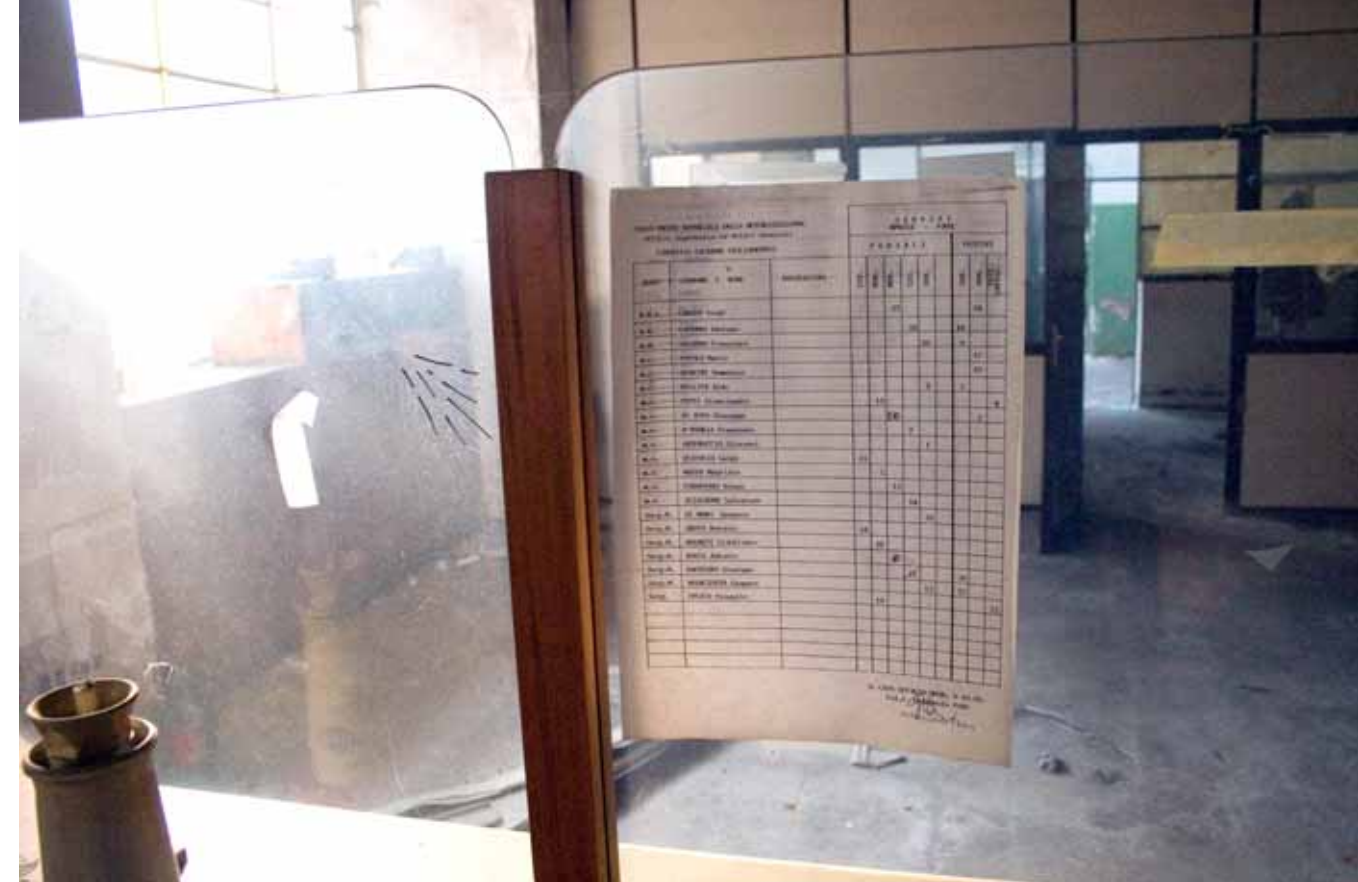
15. Reparto lavorazioni



16. Ufficio lavorazioni



17. Ufficio lavorazioni



18. Ufficio organizzazione opere



19. Scuola allievi operai



20. Entrata al reparto smontaggio carri



21. Reparto smontaggio carri. Qui venivano smontati i carri prima di andare in officina



22. Reparto smontaggio carri



23.



24. Reparto motoristi: verniciatori



25. Reparto motoristi: riparazione cambi



26. Reparto motoristi



27. A destra, centrale elettrica indipendente. A sinistra, manutenzione. In fondo, reparto falegnami



28. Auto drappello (deposito mezzi ruotati)



29. Verso San Michele in Bosco



30. Sul fondo, la stecca sui viali



31. Da destra, sala modelli e barbiere



32. Sala modelli, barbiere e, salendo, magazzino



33. Archivio al piano sopra e tipografia al piano sotto, parzialmente interrato



34. Porta della tipografia



35. Tipografia



36. Uffici tecnici, secondo edificio a
destra: elettricisti



37. Rampa collaudo carri. Area che confina con via Codivilla



38. Sala modelli



39. Vecchia garitta nello spiazzo in alto, vicino via Codivilla



40. Servizi generali. Al primo piano, abitazione carabinieri, piano terra: ufficio manutenzione; piano interrato: centro elaborazione dati.

